

Pd, la minoranza attacca Ma Bersani: basta anarchia

Vertice «segreto» tra il leader e i suoi. Franceschini: partito di tutti

ROMA — Brillano le lame dei coltelli, sotto il tetto del Pd. I fedelissimi del segretario si vedono in notturna per una sorta di prova generale della direzione di sabato, una riunione «segreta» — quella di mercoledì — che ha fatto molto arrabbiare la minoranza. Franceschini e Veltroni, convinti che la linea si decida «tutti assieme», riuniscono Area democratica e smantellano, a colpi di critiche impietose, la linea passata, presente e futura della segreteria.

«La mission si è offuscata — attacca Franceschini — il risultato del voto ci consegna un Pd appenninico, circoscritto alle regioni rosse». Analisi severa, che costringe Bersani a dirsi «stupito» dai microfoni del Tg3. Cielo grigio e la parola «scissione» che riecheggia sinistra nella casa democratica, a dispetto della smentita ufficiale di Bersani. «Scissione? Un

profluvio di chiacchiere, il partito è unito — garantisce il leader da Chianciano Terme —. Chi ha voglia di fare la guerra la faccia da solo».

Ma il clima è tempestoso. «Il partito è di tutti e non solo di chi ha vinto il congresso», richiama alla gestione unitaria Franceschini, il cui intervento ha convinto Veltroni: «Dario mi è piaciuto molto, molto». I più inquieti sono gli ex popolari come Beppe Fioroni, che vede il partito svoltare a sinistra e dà voce al disagio dei cattolici democratici: «Nel Pd c'è chi si sente figlio di un dio minore, così si estirpa una filiera culturale». Applausi quando Antonello Soro invita a non appiattirsi sulla linea di Bersani, che «ha vinto il congresso ma è stata sconfitta alle elezioni». E ancora applausi quando Walter Verini chiede di «invertire la rotta recuperando l'ispirazione

originaria del Pd», cioè quella di Veltroni.

Un anno di tempo per cambiare strada, poi tutto sarà possibile. Lo pensa Fioroni e lo dice Fogliardi, l'ex popolare che per primo ha parlato di scissione: «Il Pd ha bisogno di una cura drastica, o amputiamo o il braccio andrà in cancrena. La formula è scissione e scorporo, un partito di cattolici democratici che poi torna a federarsi con gli ex Ds».

Per capire gli umori della maggioranza bersaniana bisogna invece tornare a mercoledì notte, quando il segretario si è visto con Letta, Bindi, D'Alema, Migliavacca, Penati, Cuperlo, Follini, Orfini, Violante, Reichlin, Turco, Finocchiaro.... Bersani ha illustrato le linee guida dell'intervento che terrà sabato in direzione, ha parlato di riforme, ha criticato la minoranza che «insiste sul bicchiere

mezzo vuoto», ma ha anche, per la prima volta, annunciato l'intenzione di stringere i bulloni del partito.

«Basta anarchismi e frazionismi. È ora di stabilire delle regole — avrebbe ammonito il segretario —. Sono consapevole che nel partito le cose non vanno. Tutti parlano, soprattutto in periferia, e si intestano la sigla del Pd. Niente strappi, però dobbiamo mettere ordine». La presidente Rosy Bindi ha spronato a un bagno di onestà: «Il vero problema è che sono quindici anni che non vinciamo». E Gianni Cuperlo, pur senza citarlo, ha invitato Bersani a contenere personalità come Sergio Chiamparino: «Non possiamo farci svillaneggiare da chi sta dentro al partito ma ci tratta come fossimo dei funzionari ostili...».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Partito democratico c'è chi si sente figlio di un dio minore, così si estirpa una filiera culturale

Beppe Fioroni, Pd

